

«Gente che s'arrangia»

Torna a teatro «Cinema Cielo» di Manfredini «Questa società vuole metterci dentro a caselle»

«Alla fine, come la vita, anche il lavoro si ripresenta sotto una luce differente. Con qualche ruga in più. Come nella vita. Ma restano le emozioni, perché il tentativo di questi esseri umani che abitano questo luogo è il tentativo di arrangiarsi in una società che vorrebbe metterci dentro delle caselle di comportamento, di rapporto con la dimensione lavoro. Una modalità di arrangiarsi che mi sembra sempre più contemporanea».

Così Danio Manfredini. L'attore, regista e cantante, «il maestro invisibile del teatro italiano», torna a Bologna con la ripresa, dopo oltre vent'anni, di un suo spettacolo storico, *Cinema Cielo*, Premio Ubu per la Migliore Regia 2004. L'appuntamento è all'Arena del Sole oggi e domani (oggi ore 20.30, domani ore 19, info 051-2910910). Spettacolo prodotto nel 2003 da Ert. Sul palco anche Patrizia Aroldi, Vincenzo Del Prete, Giuseppe Semeraro). Sua è l'ideazione, la regia, l'interpretazione e il titolo è quello di una sala a luci rosse milanese ora chiusa, il Cinema Cielo, appunto. Ed è qui che ci porta Manfredini, tra le poltroncine dove sostano e s'incontrano personaggi soli in cerca di compagnia. Qui si dipana la storia di Louis-Divine, dei suoi amanti e di Nostra Signora dei Fiori, seducente assassino e figura ispirata al romanzo di Jean Genet *Notre Dame des Fleurs*, da cui questa storia è liberamente tratta. Un romanzo che lo scrittore francese scrisse in carcere, ambiente che richiama quello del cinema in questione.

«Oggi in Italia quelle sale sono chiuse — continua Manfredini — sostituite da dimensioni più virtuali, senza incontri. Ma di questo contenitore, per quanto demodé, a me interessa il tipo di coscienza che raccoglie, non tanto il dove e quando».

Non di secondaria importanza è il tema del travestimento, l'omosessualità, la di-

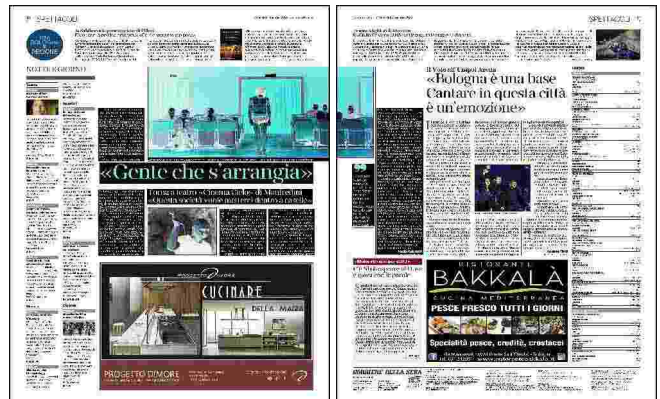
mensione trans. Tematiche che dalla nascita di *Cinema Cielo* sono mutate. «In questi anni sul tema abbiamo avuto forti evoluzioni. Stiamo riprendendo ora questa nuovo allestimento, ancora non abbiamo individuato la vera risposta del pubblico di oggi. Oggi il riconoscimento delle identità passa attraverso modalità a mio avviso un po' confuse o attraverso la chirurgia. Non amo tantissimo questa dimensione di facciata. Forse perché vengo da un tempo in cui i miei riferimenti erano Pasolini, Genet, Fassbinder, che si presentavano con un'identità spirituale, anche. Sono stati pionieri di aperture di porte chiuse da secoli. Ora le porte sono più aperte, ma viviamo tempi in cui anche l'orientamento sessuale è legato ai fini del consumo».

Danio Manfredini, cinque Premi Ubu (l'ultimo, nel 2023, alla Carriera), ha firmato capolavori e influenzato generazioni di artisti. Però è restio all'esposizione mediatica. Un maestro (quasi) invisibile, dunque. «Sono maestro per alcuni — replica —. Per altri non lo sono proprio. Amo il mio lavoro, cerco di farlo nel migliore dei modi, ma fatico con tutto il resto: produzione, esposizione, promozione non sono il mio terreno. È sempre stato così. Oggi uno fa una cosa e deve saperla tutto il mondo, e i social girano, girano... Non è importante che tutti devono sapere tutto. Ma chi ama il suo lavoro e lo fa al meglio fa molto contro questa disgregazione dei tempi».

Paola Gabrielli
A DEDICAZIONE DISCRETA



Per alcuni sono un maestro, per altri no. Amo il mio lavoro e fatico per farlo al meglio: oggi tutti dicono tutto ciò che fanno, ma non è necessario...





Arena del Sole *Cinema Cielo* oggi e domani a Bologna: lo spettacolo nel 2004 ha vinto il Premio Ubu per la regia di Danio Manfredini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

155093